



XXV Domenica per annum – B – 2021

Possiamo facilmente dividere la pagina evangelica in due scene che si distinguono oltre che per il contenuto, anche per la collocazione geografica: la prima scena avviene sulla strada nell'attraversamento della Galilea, la seconda in casa a Cafarnao. Due scene, due verbi: *consegnare-essere consegnato, accogliere*.

La prima scena ci fa vedere Gesù che va concentrando il suo impegno nella formazione dei discepoli e segna la distanza dalle masse di gente che lo vorrebbe incontrare.

La motivazione è evidente: Gesù per comunicare il suo messaggio che già ad alcuni era stato manifestato sul monte della trasfigurazione, ora ha bisogno di comunicarlo a tutti: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà» (v.31).

Gesù cammina in incognita, quasi di nascosto e questo è funzionale alla profondità di quanto va dicendo loro del suo futuro (l'aveva già fatto in 8,31 e lo farà anche una terza volta in 10,32): *il figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini...* Il segreto con cui fa' il viaggio dipende dall'insegnamento che comunica loro sul suo destino, e che non è semplicemente qualcosa che riguarda lui, ma che riguarda anche Dio. Il segreto è giustificato dal mistero stesso di Dio che in Gesù si manifesta in maniera misteriosa e paradossale, come affermerà anche nelle battute finali. Il Figlio dell'uomo doveva essere il personaggio risolutivo per le attese messianiche: una figura che

metteva le cose a posto tra il mondo dell'uomo e il regno di Dio. Qualcuno che realizzava un giudizio definitivo.

In realtà qui si rivela un piano di Dio diverso, da che cosa lo capiamo?

Dal passivo divino: *viene consegnato*, è un riferimento indiretto e misterioso a Dio stesso che come dice Isaia 53,6: *il Signore lo consegnò per i nostri peccati (tradere in latino, paradidomi in greco)*.

Non si può escludere che si riferisca anche al traditore, a colui che lo ha consegnato (14,10), ma se si dice che è consegnato nelle mani degli uomini in generale e non di questo o di quello nello specifico, è ragionevole pensare che Dio sia il soggetto che consegna il Figlio.

Questo è il Gesù di Marco: uno che sa perdere, trasformando la propria sconfitta in principio di vita, di comunità per coloro che lo vogliono seguire.

Questa è la grandezza del mistero di Gesù: è grande, ha vera autorità solo chi sa morire, chi non si aggrappa alla propria vita, non la difende con la violenza, non si impone sugli altri. Il figlio dell'uomo è grande perché accetta la morte, fidandosi di Dio che lo risuscita il terzo giorno, ovvero nella pienezza del tempo.

I discepoli non capiscono e si vergognano di chiedere chiarimenti... è difficile accogliere l'insegnamento di Gesù sul destino del Figlio dell'uomo, perché ci si aspetta da Dio solo grandi cose e pienezza di vita! E questo è il preludio dell'abbandono che avverrà nei giorni della passione.

Al primo annuncio (8,31) Pietro lo aveva rimproverato come se Gesù avesse detto qualcosa di non opportuno e di non conforme a ciò che speravano dopo averlo riconosciuto come il Cristo. E Gesù gli aveva chiesto di stare dietro a lui! Ora invece temono e non chiedono.

Giungiamo così alla seconda scena che si svolge a Cafarnaò, in casa e anche qui si tocca con mano l'imbarazzo e il silenzio che ne deriva, ancora una volta Marco annota che *essi tacevano...* e ora si dice anche

il motivo: *Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande* (v. 34).

Quale contrasto tra questa discussione su chi è il più grande e quanto Gesù è andato dicendo di sé! Proprio mentre loro discutevano per il primo posto e di protagonismi vari, Gesù annuncia la sua scelta dell'ultimo. Stanno seguendo Gesù, ma pensano ad altro!

Notiamo che di conseguenza questo atteggiamento rompe anche l'armonia interna del gruppo, ognuno litiga con l'altro sulla propria grandezza... (*Lc* porta questa discussione addirittura nell'ultima cena). Giungono a casa, luogo e segno della chiesa, della nuova comunità, dove Gesù si siede nella posizione del Maestro che insegna e che ha qualcosa di molto importante da dire: *Se qualcuno vuol essere primo (proton einai) sarà di tutti ultimo (eskaton) e di tutti servo (diakonon)*.

Parole paradossali, ma sono parole che definiscono Gesù: è il primogenito perché si è fatto servo di tutti. Ed è questo che costituisce il riferimento della nuova comunità dei discepoli, il suo essere servo di tutti e così coloro che lo seguono sono legati gli uni agli altri dal fatto stesso di agire come lui.

Gesù non dice di buttarti via, di non volerti bene, perché non vali niente... No, anzi Gesù ti dice come puoi realizzarti, affrontando la vita con l'atteggiamento del servizio. Così davanti agli altri, davanti al creato, davanti ai doni di Dio.

Infine Gesù compie un gesto: prende un bambino e lo abbraccia e lo mette in mezzo, lo mette al centro. Non perché è tenero e dolce, ma perché è il modello dell'uomo nuovo come Gesù che sarà posto in mezzo al Sinedrio, totalmente in balia delle mani degli altri.

È un gesto come quello che facevano i profeti: un gesto forte che dice un messaggio che provoca i presenti, infatti quell'immagine è rimasta scolpita nei cuori dei discepoli e la ricordano come un momento di svolta. Loro che volevano essere grandi, superandosi

l'un l'altro nel potere, si trovano adesso sullo stesso piano intorno a un bambino che è posto come riferimento ed esempio.

Visualizziamo la scena. Gesù prende in braccio quel bambino: Gesù è quel bambino, il bambino da accogliere, come dice nelle parole che accompagnano il gesto, è il bambino Gesù nel quale il maestro si identifica come atteggiamento dinnanzi alla vita.

Al centro del gruppo non c'è più Pietro la roccia, né Giovanni il discepolo amato, né Giacomo che sarà poi il capo della chiesa di Gerusalemme, ma c'è un bambino in braccio a Gesù.

L'invito ad accogliere un bambino nel suo nome, non è altro che una trasposizione simbolica con cui li esorta ad accogliere se stesso, e questo significa credere e vivere allo stesso modo, come un bimbo è sottomesso a chi gli ha dato vita.

Gesù è un dono da accogliere più che un impegno da assumere.

Il verbo *dekomai* nel suo significato abituale nel NT non indica soltanto il prendere (*airo*) o il ricevere (*lambano*), ma di accogliere con trasporto ciò che viene offerto, di accogliere un dono.

Il NT dice abitualmente accogliere la Parola di Dio, accogliere il Vangelo... accogliere Gesù... come un bambino.

Dalla posizione di dominio e di potere, Gesù li porta all'accoglienza. Chi accoglie la debolezza dell'altro, accoglie la propria debolezza, per questo facciamo fatica ad accogliere, perché l'altro rimanda sempre alle nostre fragilità.

Gesù consegnandosi si identifica con noi nella nostra debolezza e ci accoglie.

La questione della grandezza cambia totalmente: è grande chi si affida a Dio come Gesù, chi è disposto a consegnarsi per amore e allora non cerca il potere, ma impara ad accogliere la fragilità dell'altro.

Pregghiera (Tuoldo)

Lungo lo stesso cammino i prescelti

Stavano dietro a discutere accesi
Chi fosse il primo, il più grande tra loro:
sarà così, Signore, per sempre?
Anche tra noi dunque,
anche sulla via che porta a Gerusalemme,
anche sugli altari in gara a chi è il primo,
tutti ad ambire il seggio più alto:
Signore riusciremo mai a guarire?
E invece tu, Figlio di Dio,
ultimo fra tutti...
E dunque, fa' di noi dei fanciulli
che solo di te si fidano, o Dio:
e sereni affrontino i giorni;
Amen.